



Co-funded by
the European Union



Stories 4 empowerment

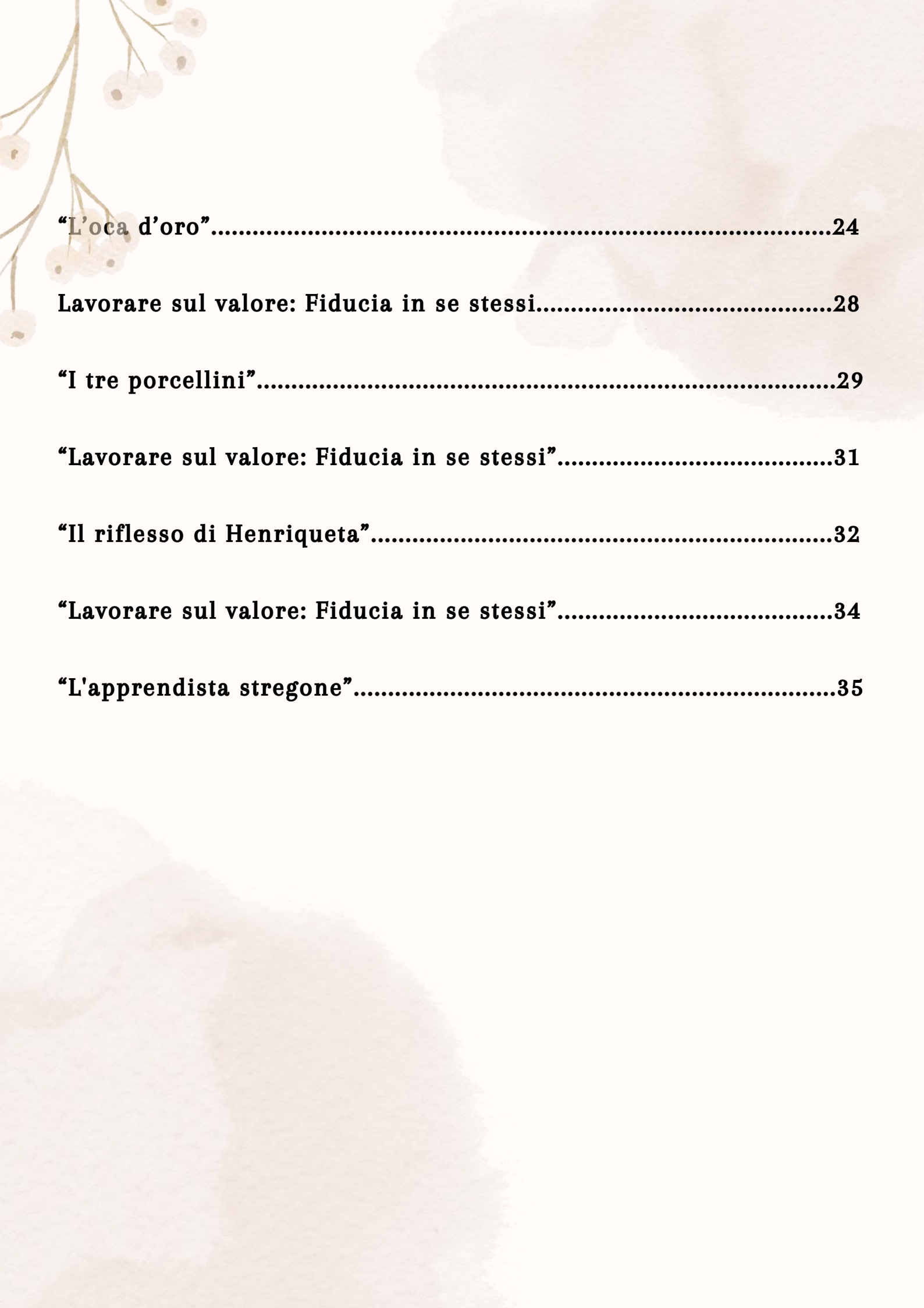
2023-1-IT02-KA220-ADULT-000159380

Lavorare sulla FIDUCIA IN SE STESSI

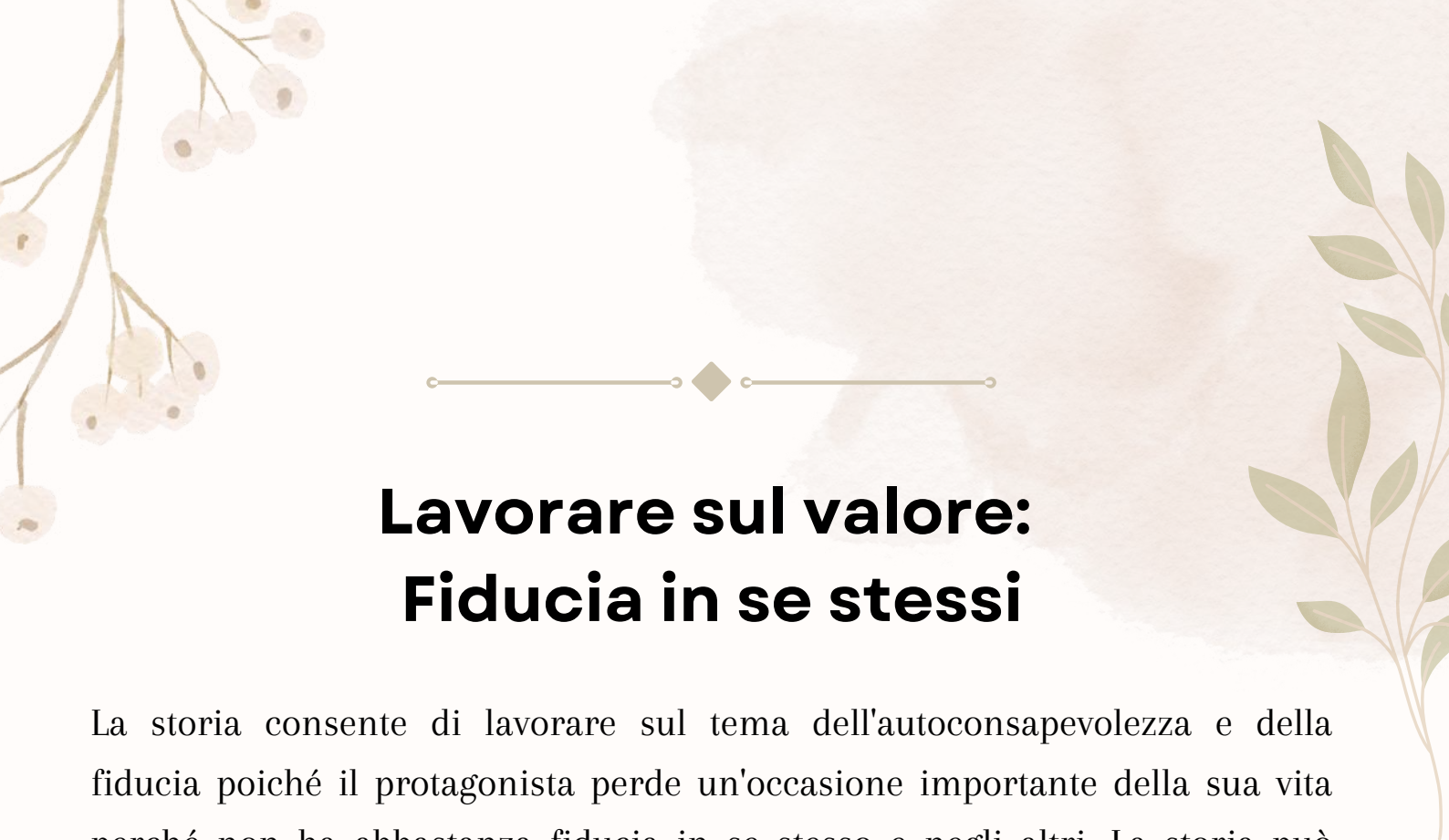


INDICE

Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi.....	04
“L’incontro”.....	05
Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi.....	08
“Cappuccetto Rosso”.....	09
Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi.....	12
“La volpe e l’uva”.....	13
Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi.....	14
“Il soldatino di stagno”.....	15
Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi.....	18
“La scimmia e il cammello”.....	29
Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi.....	21
“La lepre e la tartaruga”.....	22
Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi.....	23



“L’oca d’oro”.....	24
Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi.....	28
“I tre porcellini”.....	29
“Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi”.....	31
“Il riflesso di Henriqueta”.....	32
“Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi”.....	34
“L'apprendista stregone”.....	35



Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi

La storia consente di lavorare sul tema dell'autoconsapevolezza e della fiducia poiché il protagonista perde un'occasione importante della sua vita perché non ha abbastanza fiducia in se stesso e negli altri. La storia può essere riscritta attraverso il valore della fiducia in se stessi perché anche quando non ci sentiamo in grado di affrontare situazioni che possono metterci a disagio, se siamo consapevoli delle nostre risorse e del nostro valore possiamo gestire la paura e l'imbarazzo e acquisire sicurezza, beneficiando delle cose buone che possono arrivare.

“L’incontro”

Ebbi lo scompartimento del treno tutto per me. Poi salì una ragazza - raccontava un giovane indiano cieco. L'uomo e la donna venuti ad accompagnarla dovevano essere i suoi genitori. Le fecero molte raccomandazioni. Dato che ero già cieco allora, non potevo sapere che aspetto avesse la ragazza ma mi piaceva il suono della sua voce.

‘Va a Dehra Dun?’ chiesi mentre il treno usciva dalla stazione. Mi chiedevo se sarei riuscito ad impedirle di scoprire che ero cieco. Pensai: se resto seduto al mio posto non dovrebbe essere troppo difficile.

‘Vado a Saharanpur’, disse la ragazza. ‘Là viene a prendermi mia zia. E lei dove va?’.

‘A Dehra Dun, e poi a Mussoorie’ risposi.

‘Oh, beato lei! Vorrei tanto andare a Mussoorie. Adoro la montagna. Specialmente in ottobre’.

‘Sì è la stagione migliore’, dissi, attingendo ai miei ricordi di quando potevo vedere. ‘Le colline sono cosparse di dalie selvatiche, il sole è delizioso e di sera si può star seduti davanti al fuoco a sorseggiare del brandy. La maggior parte dei villeggianti se n'è andata, e le strade sono silenziose e quasi deserte’. Lei taceva e mi chiesi se le mie parole l'avessero colpita o mi considerasse solo un sentimentaloide. Poi feci un errore. ‘Com'è fuori?’ chiesi.

Lei però non sembrò trovare nulla di strano nella domanda. Si era già accorta che non ci vedevo? Ma le parole che disse subito dopo mi tolsero ogni dubbio. ‘Perchè non guarda dal finestrino?’, mi chiese con la massima naturalezza.

Scivolai lungo il sedile e cercai con il tatto il finestrino. Era aperto, e io mi voltai da quella parte fingendo di studiare il panorama. Con gli occhi della fantasia, vedevo i pali telegrafici scorrere via veloci. ‘Ha notato’ mi azzardai a dire ‘che sembra che gli alberi si muovano mentre noi stiamo fermi?’.

‘Succede sempre così’ fece lei.

Mi girai verso la ragazza, e per un po’ rimanemmo seduti in silenzio. ‘Lei ha un viso interessante’, dissi poi. Lei rise piacevolmente, un risata chiara e squillante. ‘E’ bello sentirselo dire’, fece. ‘Sono talmente stufo di quelli che mi dicono che ho un bel visino!’.

‘Dunque, ce l’hai davvero una bella faccia’, pensai, e a voce alta proseguì: ‘Beh, un viso interessante può essere anche molto bello’.

‘Lei è molto galante, disse. ‘Ma perchè è così serio?’.

‘Fra poco lei sarà arrivata’, dissi in tono piuttosto brusco.

‘Grazie al cielo. Non sopporto i viaggi lunghi in treno’. Io invece sarei stato disposto a rimaner seduto lì all’infinito, solo per sentirla parlare. La sua voce aveva il trillo argentino di un torrente di montagna. Appena scesa dal treno avrebbe dimenticato il nostro breve incontro; ma io avrei conservato il suo ricordo per il resto del viaggio e anche dopo.

Il treno entrò in stazione. Una voce chiamò la ragazza che se ne andò, lasciando dietro di sé solo il suo profumo.

Un uomo entrò nello scompartimento farfugliando qualcosa. il treno ripartì. Trovai a tentoni il finestrino e mi ci sedetti davanti, fissando la luce del sole che per me era tenebra. Ancora una volta potevo rifare il mio giochetto con un nuovo compagno di viaggio.

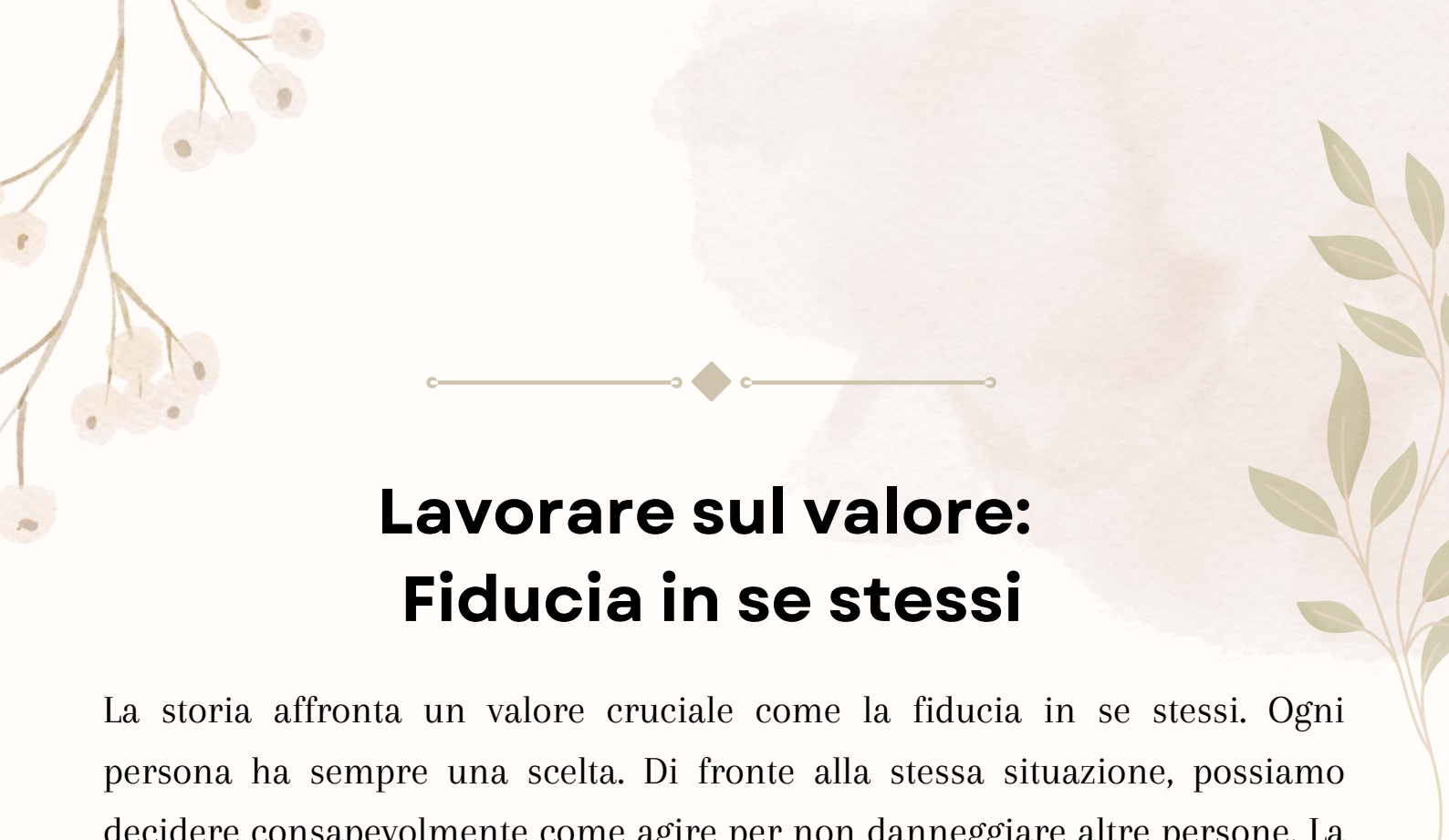
‘Mi spiace di non essere un compagno attraente come quella che è appena uscita’, mi disse lui, cercando di attaccar discorso.

‘Era una ragazza interessante’, dissi io. ‘Potrebbe dirmi..aveva i capelli lunghi o corti?’.

‘Non ricordo’, rispose in tono perplesso. ‘Sono i suoi occhi che mi sono rimasti impressi, non i capelli. Aveva gli occhi così belli! Peccato che non le servissero affatto...era completamente cieca. Non se n’era accorto?’.

Come due ciechi che fingono di vedere. Quanti incontri tra esseri umani sono così. Per paura di mettere allo scoperto ciò che si è. E così si perdono gli appuntamenti decisivi della vita. Certi incontri accadono una volta sola.





Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi

La storia affronta un valore cruciale come la fiducia in se stessi. Ogni persona ha sempre una scelta. Di fronte alla stessa situazione, possiamo decidere consapevolmente come agire per non danneggiare altre persone. La storia può essere riscritta alla luce della fiducia in se stessi e della consapevolezza di sé che possono consentire al lupo di prendere decisioni diverse e a Cappuccetto Rosso di essere più consapevole delle intenzioni degli altri.

“Cappuccetto Rosso”

C'era una volta una cara ragazzina; solo a vederla le volevan tutti bene, e specialmente la nonna, che non sapeva più cosa regalarle. Una volta le regalò un cappuccetto di velluto rosso, e, poiché le donava tanto ch'essa non volle più portare altro, la chiamarono sempre Cappuccetto Rosso.

Un giorno sua madre le disse:

- Vieni, Cappuccetto Rosso, eccoti un pezzo di focaccia e una bottiglia di vino, portali alla nonna; è debole e malata e si ristorerà. Mettiti in via prima che faccia troppo caldo; e, quando sei fuori, va' da brava, senza uscir di strada; se no, cadi e rompi la bottiglia e la nonna resta a mani vuote. E quando entri nella sua stanza, non dimenticare di dir buon giorno invece di curiosare in tutti gli angoli.

-Farò tutto per bene, - disse Cappuccetto Rosso alla mamma e le diede la mano.

Ma la nonna abitava fuori, nel bosco, a una mezz'ora dal villaggio. E quando giunse nel bosco, Cappuccetto Rosso incontrò il lupo. Ma non sapeva che fosse una bestia tanto cattiva e non ebbe paura.

- Buon giorno, Cappuccetto Rosso, - egli disse.

- Grazie, lupo.

- Dove vai così presto, Cappuccetto Rosso?

- Dalla nonna.

- Cos 'hai sotto il grembiule?

- Vino e focaccia: ieri abbiamo cotto il pane; così la nonna, che è debole e malata, se la godrà un po' e si rinforzerà.

- Dove abita la tua nonna, Cappuccetto Rosso?

- A un buon quarto d'ora di qui, nel bosco, sotto le tre grosse querce; là c'è la sua casa, è sotto la macchia di noccioli, lo saprai già, - disse Cappuccetto Rosso.

Il lupo pensava: " Questa bimba tenerella è un grasso boccone, sarà più saporita della vecchia; se sei furbo, le acchiappi tutt'e due". Fece un pezzetto di strada vicino a Cappuccetto Rosso, poi disse:

- Vedi, Cappuccetto Rosso, quanti bei fiori? perché non ti guardi intorno? Credo che non senti neppure come cantano dolcemente gli uccellini! Te ne vai tutta contegnosa, come se andassi a scuola, ed è così allegro fuori nel bosco!

Cappuccetto Rosso alzò gli occhi e quando vide i raggi di sole danzare attraverso gli alberi, e tutto intorno pieno di bei fiori, pensò: " Se porto alla nonna un mazzo fresco, le farà piacere; è tanto presto, che arrivo ancora in tempo ". Dal sentiero corse nel bosco in cerca di fiori. E quando ne aveva colto uno, credeva che più in là ce ne fosse uno più bello e ci correva e si addentrava sempre più nel bosco.

Ma il lupo andò difilato alla casa della nonna e bussò alla porta.

- Chi è?

- Cappuccetto Rosso, che ti porta vino e focaccia; apri. - Alza il saliscendi, - gridò la nonna: - io son troppo debole e non posso levarmi.

Il lupo alzò il saliscendi, la porta si spalancò e, senza dir molto, egli andò dritto a letto della nonna e la ingoiò.

Poi si mise le sue vesti e la cuffia, si coricò nel letto e tirò le coperte .. Ma Cappuccetto Rosso aveva girato in cerca di fiori, e quando n'ebbe raccolti tanti che più non ne poteva portare, si ricordò della nonna e S'incamminò. Si meravigliò che la porta fosse spalancata ed entrando nella stanza ebbe un'impressione così strana che pensò:

" Oh, Dio mio, oggi, che paura! e di solito sto così volentieri con la nonna! "

Esclamò: - Buongiorno! - ma non ebbe risposta.



Allora s'avvicinò al letto e scostò le cortine: la nonna era coricata, con la cuffia abbassata sulla faccia e aveva un aspetto strano.

- Oh, nonna, che orecchie grosse!

- Per sentirti meglio.

- Oh, nonna, che occhi grossi!

- Per vederti meglio.

- Oh, nonna, che grosse mani!

- Per meglio afferrarti.

- Ma, nonna, che bocca spaventosa!

- Per meglio divorarti!.

E subito il lupo balzò dal letto e ingoiò il povero Cappuccetto Rosso.

Saziato il suo appetito, si rimise a letto, s'addormentò e cominciò a russare sonoramente.

Proprio allora passò li davanti il cacciatore e pensò: " Come russa la vecchia! devo darle un'occhiata, potrebbe star male".

Entrò nella stanza e, avvicinandosi al letto, vide il lupo.

- Eccoti qua, vecchio impenitente, - disse, - è un pezzo che ti cerco.

Stava per puntare lo schioppo, ma gli venne in mente che il lupo avesse mangiato la nonna e che si potesse ancora salvarla: non sparò, ma prese un paio di forbici e cominciò a tagliare la pancia del lupo addormentato. Dopo due tagli, vide brillare il cappuccetto rosso, e dopo altri due la bambina saltò fuori gridando:

- Che paura ho avuto! com'era buio nel ventre del lupo!

Poi venne fuori anche la vecchia nonna, ancor viva, benché respirasse a stento. E Cappuccetto Rosso corse a prender dei pietroni, con cui riempirono la pancia del lupo; e quando egli si svegliò fece per correr via, ma le pietre erano così pesanti che subito s'accasciò e cadde morto.

Erano contenti tutti e tre: il cacciatore scuoiò il lupo e si portò via la pelle; la nonna mangiò la focaccia e bevve il vino che aveva portato Cappuccetto Rosso, e si rianimò; ma Cappuccetto Rosso pensava: "Mai più correrai sola nel bosco, lontano dal sentiero, quando la mamma te l'ha proibito ".



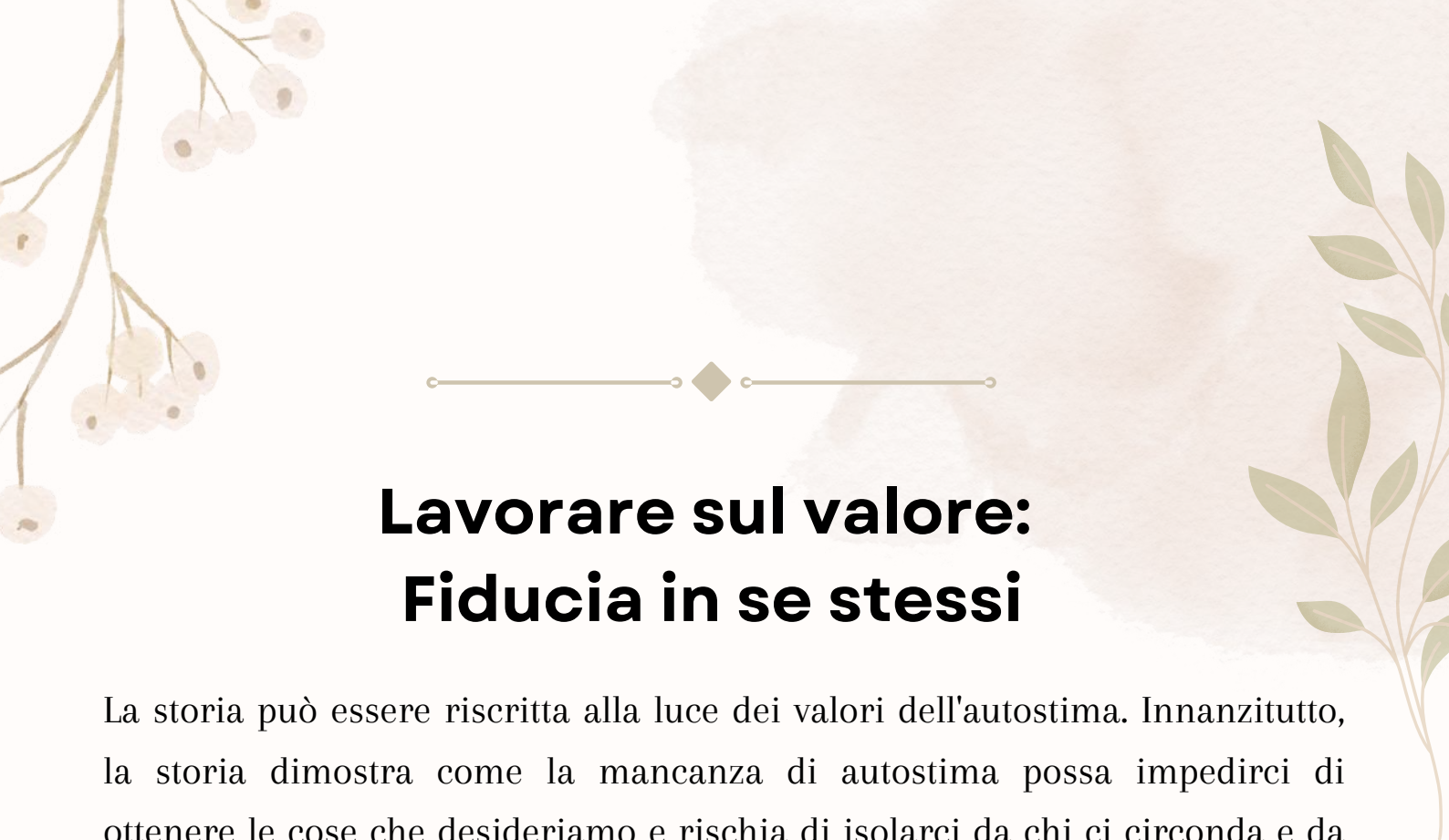
Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi

Questa storia ci permette di rafforzare la nostra autostima. Allo stesso tempo, avere fiducia in noi stessi ci aiuta a non lasciarci abbattere dalle difficoltà, ma ad affrontare con consapevolezza le sfide che troviamo sul nostro cammino.

Esopo

“La volpe e l’uva”

C'era una volta una volpe affamata che vagava per la foresta in cerca di cibo quando, a un certo punto, vide dei grandi e bellissimi grappoli d'uva appesi a un pergolato. Decise che sarebbero stati il suo pasto ma per quanto si sforzasse di raggiungerli saltando, non riusciva proprio a prenderli. Alla fine, sconsolata, si voltò, dicendo a se stessa: "Meno male che erano acini acerbi. Così anche tra gli uomini, alcuni, incapaci di raggiungere (i loro) scopi per debolezza, incolpano le circostanze.



Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi

La storia può essere riscritta alla luce dei valori dell'autostima. Innanzitutto, la storia dimostra come la mancanza di autostima possa impedirci di ottenere le cose che desideriamo e rischia di isolarci da chi ci circonda e da chi amiamo. Quelle che a volte appaiono come debolezze possono in realtà essere tratti distintivi che non ci impediscono di vivere appieno le esperienze e le relazioni che desideriamo. Allo stesso tempo, a volte crediamo che le persone diverse da noi abbiano meno valore solo perché non riusciamo a comprenderle: essere inclusivi significa saper riconoscere l'unicità di ogni persona e valorizzarla.

“Il soldatino di stagno”

C'erano una volta venticinque soldatini di latta, venticinque fratelli perché nati da un vecchio cucchiaino di piombo. L'arma al braccio, lo sguardo fisso, la divisa scintillante di rosso e blu, quanto stavano bene insieme! La prima frase che sentirono quando fu aperto il coperchio della scatola che li conteneva fu: "Soldatini di latta!" gridato da un bambino pieno di gioia. Era il suo regalo di compleanno e iniziò a metterli sul tavolo, tutti ordinatamente allineati. Tutti i soldatini erano identici tra loro, tutti tranne uno a cui mancava una gamba. Era stato l'ultimo soldatino ad essere fuso e non era rimasto abbastanza piombo.

Sul tavolo c'erano molti altri giocattoli, tra cui uno splendido castello di carta. Era molto bello, ma c'era qualcosa di ancora più bello al suo interno: una graziosa ragazza davanti alla porta del castello, anch'essa di carta e con un delicato tutù. La ragazza aveva le braccia tese perché era una ballerina! E teneva la gamba così in alto che il soldato di piombo pensò che non ne avesse, proprio come lui. "Ecco la ragazza perfetta per me", pensò, "ma è troppo distinta, vive in un castello mentre io vivo in una scatola con altri 24 soldati. Devo conoscerla". Decise di farle visita non appena fosse giunta la sera.

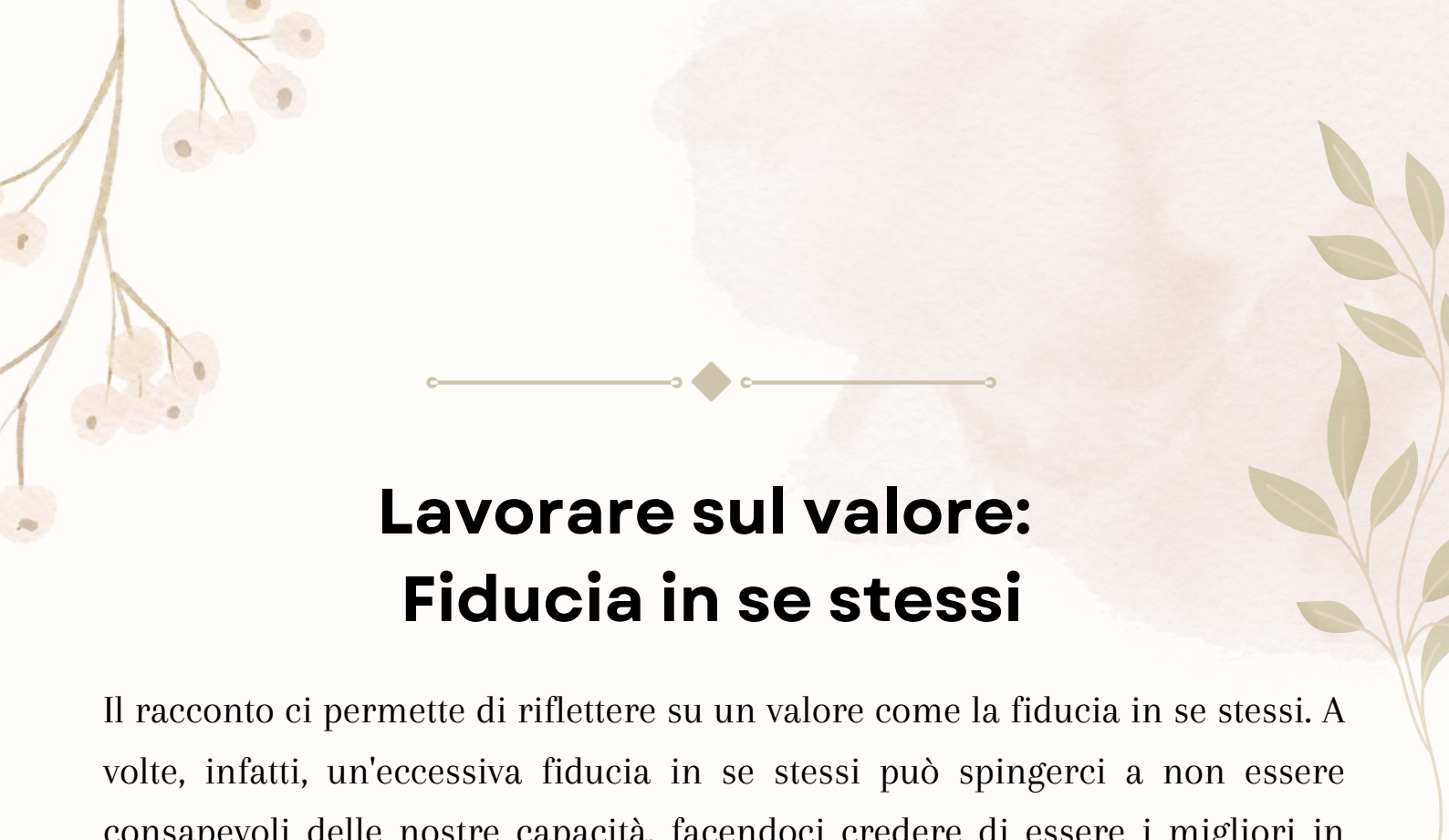
Il soldato si nascose perché il bambino non lo rimettesse nella scatola con gli altri soldati. Quando giunse la sera, il silenzio invase la casa. Tutti gli abitanti dormivano pacificamente, tranne i giocattoli. Nella penombra, la festa cominciò: i palloncini giocavano ai quattro angoli, gli animali di peluche facevano delle piroette e i soldatini di stagno sfilavano al suono del tamburo di un clown colorato. In tutta quella eccitazione, erano rimasti in silenzio solo la ballerina di carta e il soldatino di piombo, che non riusciva a smettere di guardarla, perdutamente innamorato.

Tutto assorto nella contemplazione della ballerina, il soldato non si accorse di uno gnomo nero, invidioso perché anche lui era innamorato della bella ballerina. Lo gnomo chiamò il giovane soldato, che non lo sentì nemmeno. Lo gnomo allora adirato lo fulminò con lo sguardo e lo minacciò: "Tu mi ignori! Ma presto mi noterai...". La mattina dopo, il bambino si accorse che il soldatino di piombo era rimasto nascosto dietro la scatola; lo raccolse e lo mise sul davanzale della finestra. Immediatamente, una sfortunata folata di vento, o forse il soffio vendicativo del suo rivale in amore, lo fece cadere nel vuoto. Il bambino si precipitò in strada per cercarlo, ma non riuscendo a trovarlo, tornò a casa. Cominciò a cadere una violenta pioggia estiva. Due persone videro il soldatino di stagno e decisero di metterlo in una barchetta di carta che stavano costruendo. Poi misero la barchetta in acqua.

La fragile barca fu rapidamente in balia della corrente e scomparve in un vortice. Il piccolo soldato visse interminabili momenti nell'oscurità e infine vide la luce del sole in lontananza. La luce divenne sempre più luminosa e si aprì sulla campagna e sulla libertà. "Grazie al cielo sono al sicuro", pensò. Purtroppo non era ancora finita. Un enorme topo bloccava l'uscita, ma per fortuna non riuscì a prenderlo. La piccola barca di carta continuò il suo viaggio attraverso i prati e i campi finché non riuscì a resistere e si capovolse. Il piccolo soldatino di latta precipitò. "Addio bella ballerina!" Un enorme pesce lo prese per preda e lo inghiottì intero. Poco dopo, il pesce fu catturato dalla rete di un pescatore che lo vendette al mercato. Il caso volle che il pesce fosse stato acquistato dalla cuoca che serviva i genitori del bambino. Aprì la pancia dell'animale per pulirlo, cosa trovò? Il soldato perduto! Lo mise sul tavolo, accanto al castello di cartone. La ballerina gli rivolse un sorriso così dolce che il nostro piccolo eroe si rese conto che anche lei lo amava. Che felicità dopo tante avventure. Ma lo gnomo geloso, che non aveva ancora rinunciato alla sua vendetta, suggerì al bambino di liberarsi del soldato con una gamba sola che stava rovinando la sua collezione e lo convinse a gettarlo nel camino.

Il soldatino si sciolse velocemente per il troppo calore. All'improvviso la porta si aprì violentemente, una corrente d'aria invase la stanza, scagliando anche il castello di carta sulla brace ardente. La dolce ballerina prese fuoco e bruciò. Il giorno dopo, mentre puliva la casa, qualcuno mescolò le ceneri, unendo il soldatino di piombo e la ballerina di carta per l'eternità. E in mezzo a queste ceneri trovarono un piccolo cuore di piombo.





Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi

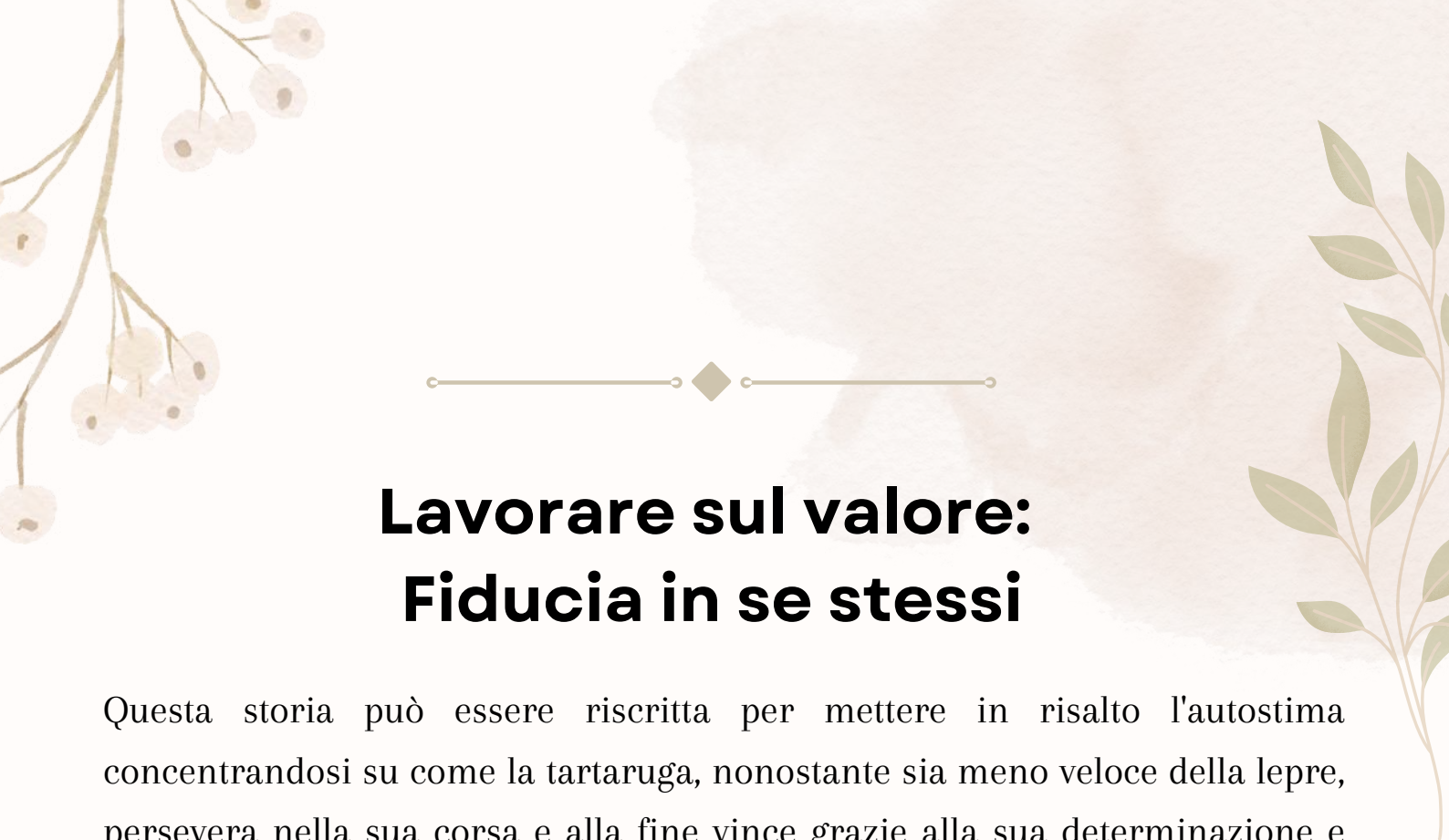
Il racconto ci permette di riflettere su un valore come la fiducia in se stessi. A volte, infatti, un'eccessiva fiducia in se stessi può spingerci a non essere consapevoli delle nostre capacità, facendoci credere di essere i migliori in tutto, come accade al cammello nel racconto. Questo può portare a invidiare i successi degli altri invece invece che lavorare per migliorarci. Allo stesso tempo, la reazione degli altri animali è quella di denigrare il cammello, dimostrando che spesso tendiamo a deridere ciò che non capiamo o ciò che ci sembra strano o diverso. Eppure, proprio come il cammello deve sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e delle sue capacità, gli altri animali devono imparare ad accettare la diversità di ciascuno.

“La scimmia e il cammello”

Era un giorno particolarmente importante. Infatti, dalla foresta era partito un invito ai delegati di ogni specie animale per riunirsi in un'assemblea durante la quale si sarebbe discusso un argomento molto serio. Nessuno era assente. Il primo a parlare fu il leone, re indiscusso degli animali. In un rispettoso silenzio generale, disse: "Cari sudditi, ci siamo riuniti oggi con lo scopo di stabilire una pace duratura tra noi, eliminando ogni litigio e invidia, così che insieme possiamo affrontare qualsiasi pericolo causato dall'uomo alla natura". Il discorso continuò a lungo, sottolineato dagli applausi.

Tutti erano quindi d'accordo: era necessario unirsi per superare eventuali problemi. Al termine dell'assemblea, ogni animale prese parte al grande pranzo organizzato per l'occasione. Ci fu abbondanza di cibo e bevande. Quando tutti furono sazi e soddisfatti, qualcuno chiese alla scimmia, notoriamente allegra e vivace, di rallegrare la cerimonia con qualche intrattenimento divertente. La scimmia, senza farsi pregare, salì sulla pedana e, con agilità e cordialità, iniziò un numero spassoso pieno di salti acrobatici, capriole e danze. Gli spettatori, rapiti, applaudirono come non mai, divertiti dalla bravura di questo insolito comico. L'unico che rimase in silenzio fu il cammello che, invidioso del successo della scimmia, decise di esibirsi lui stesso sul palco, attirando l'attenzione su di sé. Questo buffo animale iniziò una danza goffa e sgraziata. Non era per niente agile né divertente.

Tra i fischi generali fu costretto a ritirarsi, nascondendosi in un angolo, dove ripensò ai buoni propositi di cui si era parlato durante l'assemblea: certo, per restare tutti uniti e amici doveva cominciare a soffocare un po' della propria invidia. L'invidia è il peggiore dei difetti perché ci impedisce di ragionare e ci costringe a lanciarci in imprese per le quali non siamo all'altezza.



Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi

Questa storia può essere riscritta per mettere in risalto l'autostima concentrandosi su come la tartaruga, nonostante sia meno veloce della lepre, persevera nella sua corsa e alla fine vince grazie alla sua determinazione e fiducia in sé. Riscrivere la storia per mettere in risalto la resilienza e l'autostima porta un messaggio molto importante ai lettori.

Al giorno d'oggi è una questione molto importante perché l'insicurezza spesso trattiene le persone dal perseguire i propri obiettivi. La paura del fallimento o il confronto con gli altri possono creare esitazione e incertezza. Riscrivendo la storia per concentrarci di più sulla fiducia in se stessi, possiamo dimostrare che credere in se stessi è fondamentale per il successo. In un mondo che spesso valorizza la velocità, il successo immediato e la mentalità del "vincitore prende tutto", una storia come "La lepre e la tartaruga", riscritta concentrandosi sulla resilienza e la fiducia in se stessi, insegna a tutti che a volte i tratti più preziosi non sono quelli immediatamente visibili o facilmente misurabili. La storia riscritta può ispirare i lettori a valorizzare la resilienza e la fiducia in se stessi, anche quando la strada da percorrere sembra scoraggiante.

“La lepre e la tartaruga”

C'era una volta una lepre molto vanitosa che passava l'intera giornata a vantarsi di quanto velocemente riusciva a correre.

Stanca di sentirla sempre vantarsi, la tartaruga la sfidò a una gara.

"Quanto sei buffa, tartaruga, stai scherzando," disse la lepre ridendo forte.

"Vedremo, lepre, tieniti le tue parole per dopo la gara", rispose la tartaruga.

Il giorno dopo, gli animali della foresta si riunirono per assistere alla gara.

Volevano tutti vedere se la tartaruga avrebbe potuto davvero battere la lepre.

L'orso iniziò la gara gridando:

-Ai vostri posti, pronti, via!

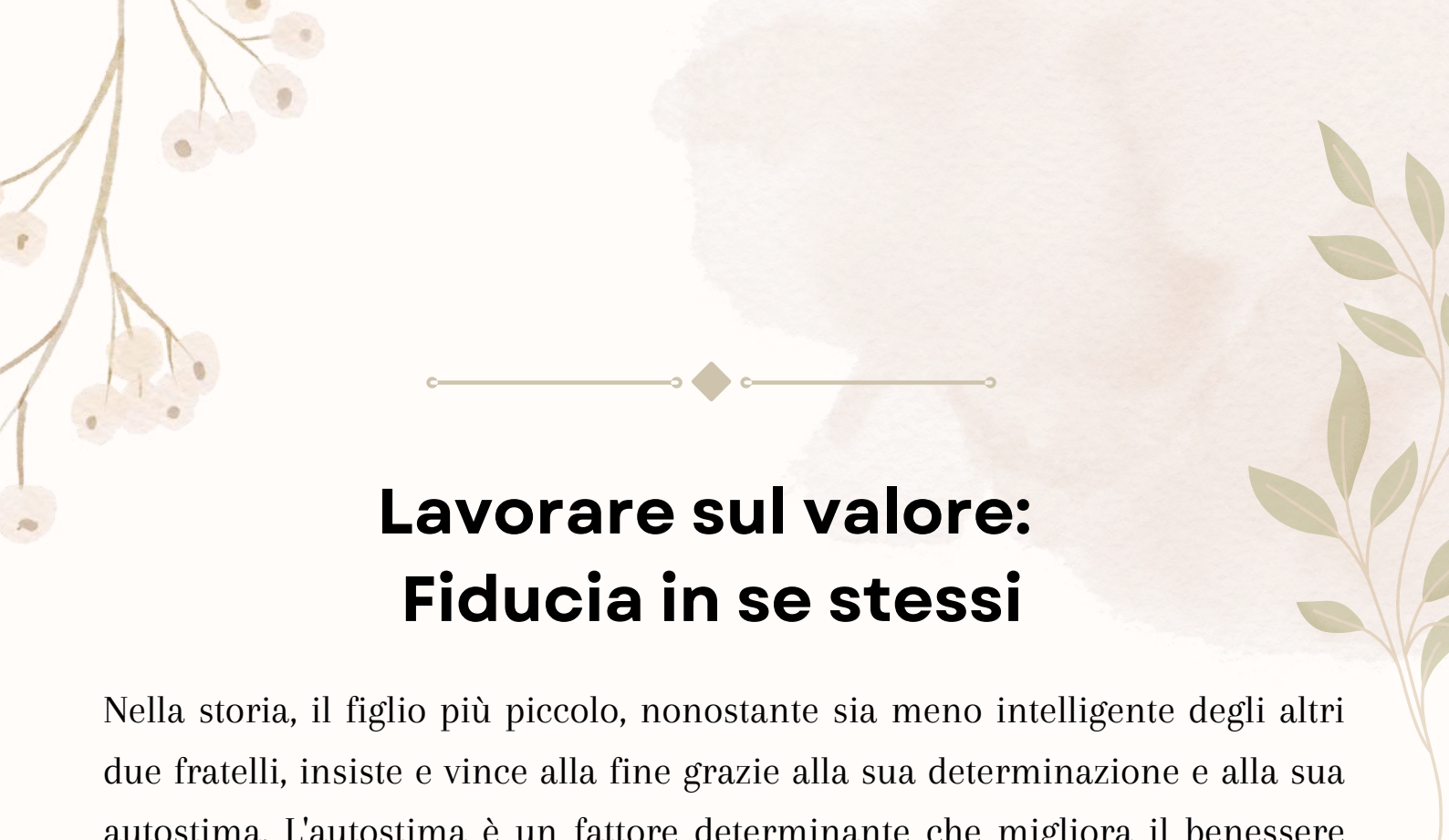
La lepre balzò subito avanti, corse e corse più veloce che mai. Poi si voltò e vide che la tartaruga era solo a pochi passi dalla linea di partenza.

-Tartaruga lenta e ingenua, pensò la lepre. Perché mai dovrebbe voler correre, se non ha possibilità di vincere?

Sicura di vincere la gara, la lepre decise di fermarsi in mezzo alla strada per riposare sotto un albero. L'ombra fresca e piacevole dell'albero era molto rilassante, tanto che la lepre si addormentò.

Nel frattempo, la tartaruga continuava a camminare lentamente ma con passo costante. Era determinata a non arrendersi. Presto, trovò la lepre che dormiva pacificamente e la sorpassò: la tartaruga stava vincendo la gara!

Mentre la tartaruga si avvicinava al traguardo, tutti gli animali della foresta iniziarono a gridare per l'eccitazione. Le grida svegliarono la lepre che non riusciva a credere ai suoi occhi: la tartaruga stava tagliando il traguardo e lei aveva perso la gara.



Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi

Nella storia, il figlio più piccolo, nonostante sia meno intelligente degli altri due fratelli, insiste e vince alla fine grazie alla sua determinazione e alla sua autostima. L'autostima è un fattore determinante che migliora il benessere del protagonista che riesce a raggiungere i suoi obiettivi e altro ancora. L'autostima è il coraggio di conoscere se stessi, credere in se stessi e agire in base alle proprie convinzioni, un sentimento positivo su se stessi e sul mondo che porta ad azioni coraggiose nate da un senso di rispetto di sé. Agire con autostima è il modo migliore per raggiungere gli obiettivi che desideriamo.

**Fiaba raccolta dai fratelli
Grimm**

“L’oca d’oro”

C'era una volta un uomo che aveva tre figli. Il più giovane si chiamava Silly e tutti lo disprezzavano e lo prendevano in giro.

Un giorno il figlio maggiore voleva andare nella foresta a tagliare la legna. Prima di partire, sua madre gli diede una bella torta e una bottiglia di vino così non avrebbe avuto fame o sete. Quando arrivò nella foresta, incontrò un vecchio uomo grigio. L'omino, dopo avergli augurato il buongiorno, gli disse: "Dammi un pezzo della tua torta e fammi bere un sorso del tuo vino perché ho molta fame e sete!" Ma il figlio intelligente rispose: "Se ti do la mia torta e il mio vino, allora non mi rimarrà più niente. Quindi vattene e non farmi perdere tempo". Così lasciò l'omino e proseguì. Quando trovò un albero adatto per la legna da ardere, iniziò a tagliarlo ma non ebbe il tempo di continuare a lungo. Dopo solo pochi colpi all'albero, la sua ascia mancò il bersaglio e colpì la sua stessa mano. Così fu costretto a tornare a casa per farsi fasciare la ferita. Ma in realtà la sua ferita era stata causata dall'omino grigio.

Dopo che il primo figlio tornò a casa senza legna e ferito, il secondo figlio partì per la foresta. La madre gli diede anche una torta e una bottiglia di vino. Quando giunse alla foresta incontrò lo stesso ometto grigio che gli chiese un pezzo di torta e un sorso di vino. Ma anche il secondo figlio rifiutò, dicendo: "Se ti do da mangiare e da bere, queste cose mi mancheranno, quindi vattene e non farmi perdere tempo!" Così lasciò l'ometto e continuò verso la foresta. Anche per lui la punizione non tardò ad arrivare. Dopo alcuni colpi d'ascia su un albero, l'ascia si staccò e lo colpì alla gamba, così dovette tornare a casa sua.

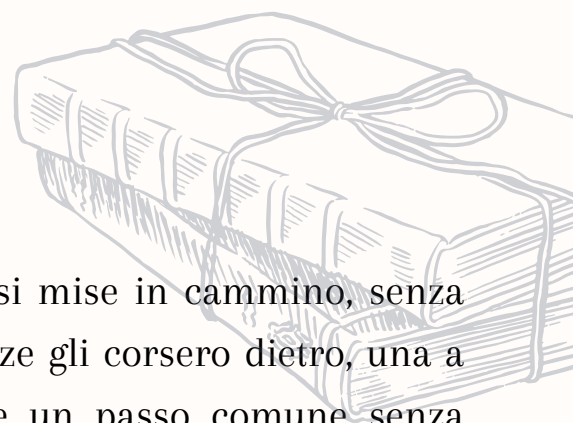
Allora il figlio più giovane, Silly, disse: "Padre, lasciami andare a tagliare la legna". "I tuoi fratelli sono rimasti feriti quando sono andati", rispose il padre, "non preoccuparti, tu non sai niente di queste cose".

Ma Silly insistette e pregò il padre finché questi gli rispose: "Va', dai danni che subirai diventerai al massimo più intelligente". La madre gli diede una torta che aveva fatto con cenere e acqua e una bottiglia di birra che era già diventata acida.

Quando giunse alla foresta incontrò anche il piccolo omino grigio che lo salutò e disse: "Dammi un pezzo della tua torta e un sorso dalla tua bottiglia, ho molta fame e sete!" Silly allora rispose: "Tutto quello che ho è torta di cenere e birra acida, se sei soddisfatto di questo allora sediamoci e mangiamo". Il piccolo omino accettò, ma quando si sedettero e Silly tirò fuori la torta di cenere, questa era diventata una grande torta all'uovo e la birra acida era diventata del buon vino.

Così si sedettero e dopo aver mangiato e bevuto l'omino disse: "Poiché hai un cuore buono e condividi ciò che ti appartiene, ti darò fortuna. Di fronte a noi c'è un vecchio albero, taglialo e nelle sue radici troverai qualcosa". Con queste parole l'omino salutò e se ne andò.

Quando Silly andò a tagliare l'albero trovò alle sue radici un'oca che aveva ali di oro puro. Tirò fuori l'oca, la portò con sé e andò in una locanda per passare la notte. Il proprietario della locanda aveva tre figlie che erano molto incuriosite da questo strano uccello. E per curiosità, le figlie volevano rubare una delle piume dorate dell'oca. La più grande pensò: "Ci sarà qualche occasione per strapparle un'ala!" e quando Silly uscì, afferrò l'ala dell'oca ma le sue dita vi rimasero attaccate. Dopo un po' arrivò la seconda e anche lei voleva prendere qualcosa dall'oca. Ma non appena toccò la sorella si aggrappò a lei senza potersi staccare. Quando arrivò anche la terza sorella, le altre due iniziarono a gridarle: "Vai via da qui, per l'amor di Dio, vattene!" Tuttavia, la terza non capì perché avrebbe dovuto andarsene e corse verso l'oca. Ma non appena toccò la sorella di mezzo, rimase incastrata anche lei. Così le tre trascorsero la notte insieme all'oca.



La mattina dopo, Silly prese la sua oca in braccio e si mise in cammino, senza badare alle ragazze che vi erano aggrappate. Le ragazze gli corsero dietro, una a sinistra e una a destra, finché riuscirono a trovare un passo comune senza cadere. Lungo la strada incontrarono un prete, che appena vide la loro corsa si infuriò: "Non vi vergognate a correre dietro a quel giovane? Questo non è per niente giusto!" Finita la frase afferrò la più piccola per mano per tirarla ma appena la toccò questa si incastrò e fu costretto a correrle dietro anche lui.

Dopo un po' incrociarono il commissario della chiesa che vide il prete correre dietro alle tre ragazze. Rimase stupito alla vista e gridò: "Dove vai così veloce, padre? Non dimenticare che oggi abbiamo un battesimo!" Gli corse incontro e lo tirò per la manica ma anche lui rimase incastrato.

Così, mentre i cinque seguivano l'oca dalle uova d'oro, incontrarono due contadini che tornavano dai loro campi con i forconi sulle spalle. Il prete urlò loro di liberare lui e il commissario. Ma non appena toccarono il commissario, rimasero bloccati anche loro e ora erano in sette a correre dietro a Silly e all'oca. Alla fine arrivarono tutti insieme in una città. In questa città c'era un re la cui figlia era così seria che nessuno riusciva a farla ridere.

Allora Silly chiese alla principessa di diventare sua moglie ma al re non piaceva affatto lo sposo e inventò un sacco di scuse. Alla fine gli chiese di portargli un uomo che potesse bere una cantina di vino da solo. Silly pensò al piccolo uomo grigio e andò nella foresta per chiedergli aiuto. Nel punto in cui aveva tagliato l'albero vide un uomo seduto che sembrava triste. Silly gli chiese cosa lo stesse turbando e lui era così triste. "Ho molta sete e non riesco a spegnerla, non sopporto l'acqua fredda. Certo che ho bevuto una botte di vino, ma cosa può fare una goccia sulla pietra calda?" rispose lo straniero. "Posso aiutarti", gli disse Silly. "Vieni con me e ti sazierai di vino!" Lo portò nella cantina del re e lo straniero si precipitò sulle grandi botti. Bevve, bevve, bevve e prima che passasse un giorno aveva bevuto tutta la cantina.

Silly chiese di nuovo la giovane in sposa ma il re era molto dispiaciuto che un miserabile, che tutti chiamavano Silly, prendesse sua figlia per moglie. Così pose nuove condizioni: avrebbe dovuto portare un uomo che potesse mangiare una montagna di pane. Silly non ci pensò molto e andò subito nella foresta. Lì, nello stesso posto, trovò un uomo seduto con una cintura attorno alla pancia e il suo viso era triste. L'uomo disse: "Ho mangiato un intero forno di pane croccante ma dove posso andare a saziarmi quando uno ha fame come me. Il mio stomaco rimane vuoto e devo legare la mia pancia per non morire di fame". Silly era felice e gli disse: "Vieni con me e soddisferai la tua fame". Lo portò alla corte del re che aveva raccolto tutta la farina del suo regno e aveva fatto cuocere un'enorme montagna di pane. L'uomo della foresta si fermò di fronte alla montagna e iniziò a mangiare e mangiare e mangiare... Così in un giorno la montagna di pane era scomparsa!

Silly chiese la mano della sposa per la terza volta ma il re cercò di nuovo un modo per evitare lo sposo. Questa volta chiese una nave che potesse viaggiare per terra e per mare: "Non appena salperai, prenderai subito mia figlia in moglie!" gli disse.

Silly andò direttamente nella foresta e lì trovò il piccolo uomo grigio. "Ho mangiato e bevuto per te", gli disse l'omino, "ora ti darò anche la nave. Faccio tutto questo perché sei stato gentile con me!" Così gli diede la nave che poteva viaggiare per terra e per mare. Quando il re vide che la sua condizione era stata soddisfatta, non poté più rifiutarsi di dare sua figlia in sposa al giovane. Così il matrimonio fu celebrato e, dopo la morte del re, Silly ereditò il regno e visse felicemente con la moglie per molti anni.



Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi

Possiamo evidenziare il valore cruciale come la fiducia in se stessi. È una storia per bambini facile da esplorare, ma può portare a emozioni profonde e individuali. Il motivo per cui si lascia casa, il modo diverso in cui ogni persona affronta questa sfida e le conseguenze delle proprie azioni. Uno dei personaggi può essere esplorato come il più resiliente e sicuro di sé e cosa gli altri imparano da lei.

Nella riscrittura si può esplorare il simbolismo della casa, dello sforzo, dell'impegno e del successo.

“I tre porcellini”

C'erano una volta tre porcellini che decisero di lasciare la casa della madre e di costruirsi una casa tutta loro. Ogni porcellino aveva la sua idea di che tipo di casa sarebbe stata la migliore.

Il primo porcellino, che aveva fretta, costruì la sua casa di paglia. Fu veloce e facile ma non era molto resistente. Il secondo porcellino, che voleva un po' più di sicurezza, costruì la sua casa di bastoni di legno. Ci volle un po' più di tempo ma non era comunque molto resistente. Il terzo porcellino, il più attento dei tre, decise di costruire la sua casa di mattoni. Fu un duro lavoro e richiese molto tempo ma sapeva che sarebbe stata resistente.

Un giorno, arrivò un lupo cattivo. Aveva fame e vedeva i maialini come un pasto facile. Per prima cosa, andò alla casa di paglia.

"Porcellino, porcellino, lasciami entrare!" ringhiò il lupo.

"Nemmeno per i peli del mio mento!" rispose il primo maiale.

"Allora sbufferò, soffierò e farò saltare la tua casa!" disse il lupo. E lo fece. La casa di paglia non era all'altezza del respiro del lupo e il primo maiale corse alla casa di legno del fratello.

Il lupo lo seguì e bussò alla porta della casa di legno.

"Porcellini, porcellini, fatemi entrare!"

"Non per i peli del nostro mento!" risposero i due porcellini.

"Allora sbufferò, soffierò e farò crollare la tua casa!"

E ancora una volta il lupo fece crollare la casa e i due maialini corsero alla casa di mattoni del loro fratello.

Ora, il lupo si stava innervosendo. Bussò alla casa di mattoni.

"Porcellini, porcellini, fatemi entrare!"

"Non per i peli del nostro mento!" urlarono tutti e tre i porcellini.

Il lupo sbuffò e soffiò ma per quanto soffiasse forte, la casa di mattoni rimase salda. Il lupo provò ancora e ancora ma non riuscì a farla crollare.

Rendendosi conto di essere stato sconfitto, il lupo scappò via e i tre porcellini vissero felici e contenti nella loro sicura casa di mattoni.





Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi

Questa è una storia per bambini che esplora il sé individuale con il sé collettivo e come dobbiamo superare noi stessi per essere felici. Poiché la fiducia in se stessi è l'abilità da esplorare, potrebbe essere interessante proporre piccole sfide, in coppia, basate sull'idea di riflessione: come vedo me stesso e come mi vedono gli altri (o penso di essere visto). La riscrittura può essere basata su animali o persone, lasciando varie possibilità per la creatività. Non dimenticare che la competenza è la capacità di superare le sfide che la vita ci lancia.

“Il riflesso di Henriqueta”

C'era una volta un vecchio leone che, dopo una lunga vita di caccia, cibo e sonno, alla fine morì. Il suo riflesso rimase tutto solo. Il riflesso si annoiò rapidamente. Non voleva essere il riflesso di un fiore... né il riflesso di un'anatra. Così se ne andò.

Dopo aver camminato a lungo, vide una casa.

Era la casa di Henriqueta. Henriqueta si stava preparando per andare a scuola. A Henriqueta non piaceva la scuola.

Il riflesso del leone la guardò e pensò: "È esattamente ciò che voglio! Voglio essere il riflesso di questa bambina".

Aspettò vicino a una pozzanghera d'acqua. Proprio al momento giusto, lui si lanciò su di lei. "Oggi ho un aspetto così feroce!" si meravigliò Henriqueta.

E si sentiva forte. Quel giorno si divertì tantissimo a scuola. Non aveva paura di partecipare alle lezioni. A pranzo, stava morendo di fame. Dopo aver mangiato, le venne un grande sbadiglio e fece un bel pisolino.

Henriqueta aveva avuto una giornata fantastica, e così anche il suo riflesso.

Quando tornò a casa, il riflesso la seguì. Henriqueta non ricordava nemmeno più il suo vecchio riflesso. La mattina dopo, Henriqueta e il riflesso del leone erano ansiosi di andare a scuola.

Durante la ricreazione giocarono come bestie feroci. Nella mensa divorarono il pranzo, mostrando i loro denti aguzzi. In classe ringhiavano e ruggivano ma solo Henriqueta venne sgridata. Sulla via del ritorno, Henriqueta non aveva più voglia di giocare.

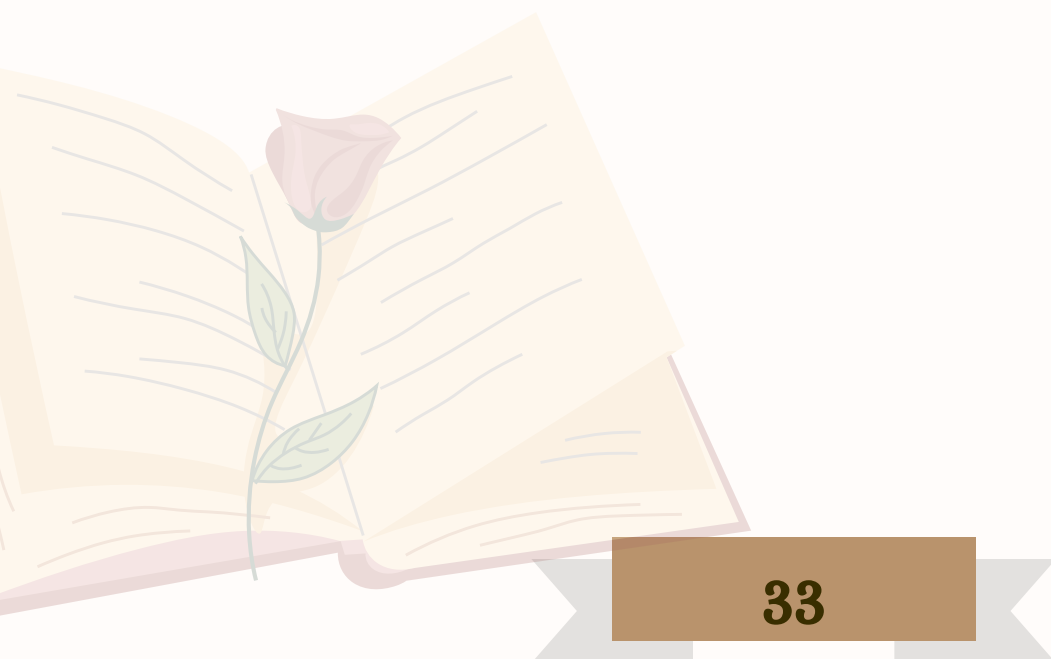
"Non sei per niente come me", disse al riflesso. "Sei un leone, e io non sono un leone". "Dov'è il mio vecchio riflesso, quello che è come me?" Henriqueta cercò ovunque.

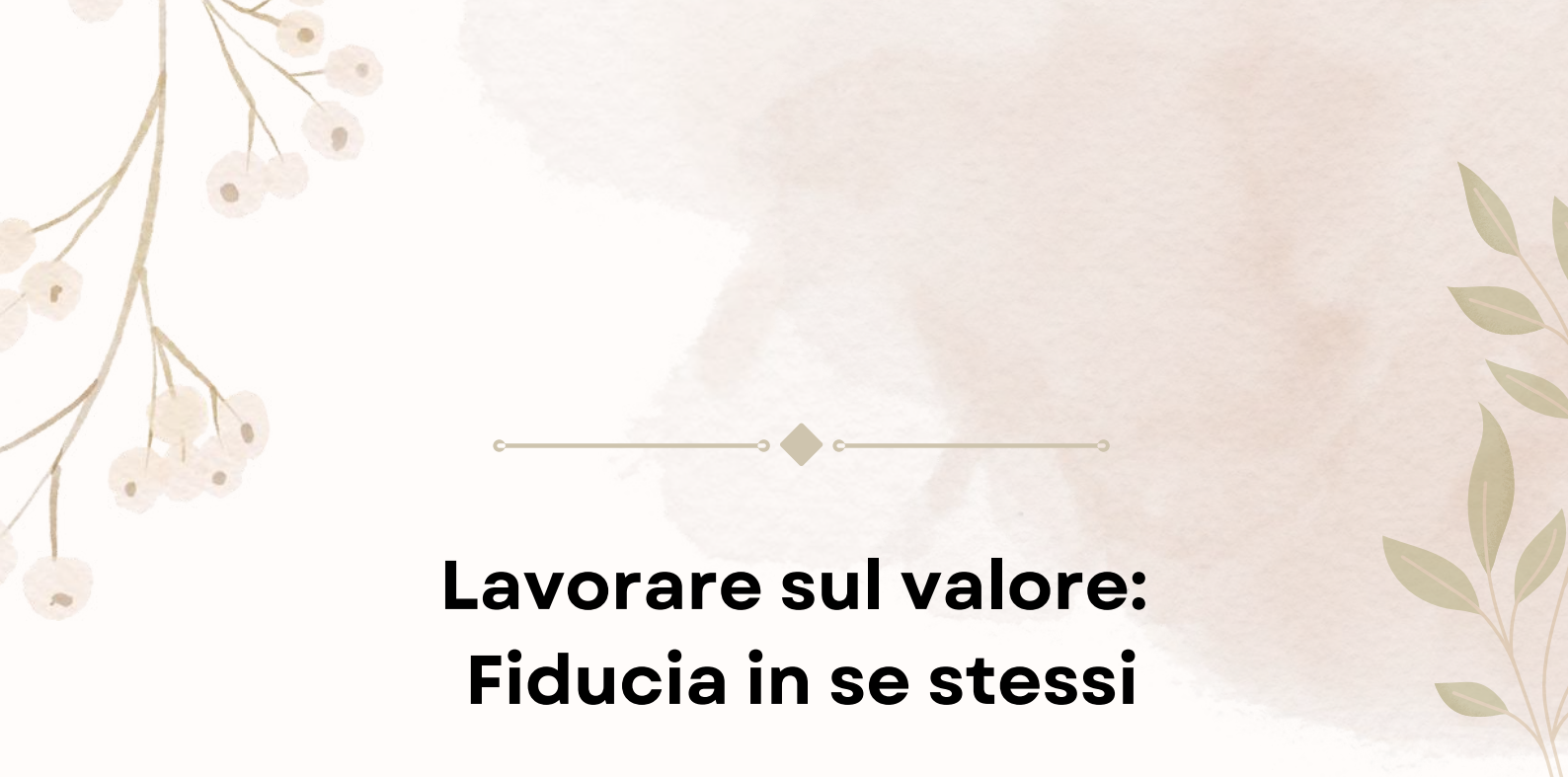
Infine, sbirciò sotto il letto. "Se mi nascondessi da un leone", pensò, "è qui che mi nasconderei". Sotto il letto trovò una scatola, e dentro la scatola c'era un piccolo specchio. E nello specchio... "Eccomi!" esclamò.

Ora, Henriqueta aveva due riflessi.

Impararono a vivere insieme.

E ogni tanto (o quasi) Henriqueta si divertiva come non mai.





Lavorare sul valore: Fiducia in se stessi

In questa storia, il piccolo apprendista stregone inizia con una grande sicurezza in se stesso, mentre mette in pratica gli incantesimi che ha imparato in classe. Ma man mano che la storia procede, perde quella sicurezza, perché niente va come si aspettava. Se dovessimo riscrivere questa storia, potremmo sottolineare il valore della sicurezza in se stessi: se il piccolo apprendista stregone ha più sicurezza in se stesso, potrebbe essere in grado di risolvere il problema.

“L'apprendista stregone”

Bene! Lo stregone, il mio vecchio maestro, mi ha lasciato qui da solo oggi!
Ora, per una volta, i suoi spiriti obbediranno ai miei desideri!
Ora che ho imparato a memoria cosa dire e fare, con i miei poteri posso anche fare un po' di stregoneria!

Va', ti dico, va' per la tua strada, non tardare, porta l'acqua, falla scorrere in abbondanza e preparami un bagno!

Forza, vecchia scopa, vestiti, questi vecchi stracci andranno benissimo!
In ogni caso sei uno schiavo e oggi sarai mio!
Che tu possa avere due gambe e una testa in cima, prendi il secchio, sbrigati, non fermarti!

Guarda un po' che lavoro che sta gestendo!
E ora che ha raggiunto il fiume, torna indietro, veloce come un fulmine, per consegnare ancora una volta acqua.
Guarda! La vasca è già quasi piena!
E ora sta riempiendo ogni ciotola e ogni tazza!

Fermati! Stai ferma!
Ascolta la mia volontà!
Ne ho abbastanza di quella roba!
L'ho dimenticato, povera me!
quale potrebbe essere la parola magica.

Oh, la parola per trasformarla di nuovo in quello che era prima!

Oh, corre e continua ad andare!

Vorrei che tornassi a essere una scopa!

Continua a portare acqua rapidamente come può e cento fiumi mi riversa addosso.

No, non posso più permetterglielo, devo fermarlo con qualche trucco!

Comincio a sentirmi male.

Che sguardo! - e che faccia!

Oh, tu, orribile figlio dell'Ade!

L'intera casa annegherà!

Ovunque guardi, vedo acqua, acqua che scorre.

Che tu sia dannata, vecchia scopa, perché non vuoi obbedire?

Sii di nuovo un bastone, ti prego, fermati!

La fine non è ancora in vista?

Ti afferrerò, ti terrò stretto, con la mia ascia spaccherò con decisione il vecchio legno fragile nel mezzo.

Eccolo di nuovo con l'acqua!

Ora mi lancerò su di te e metterò alla prova, o spirito, l'affilatura della mia ascia su di te.

Beh, un colpo perfetto!

Guarda come è diviso!

Adesso c'è speranza per me e posso tirare un sospiro di sollievo!

Guai a me! Entrambi i pezzi prendono nuova vita, ora, per eseguire i miei ordini ho due servitori!

Aiutatemi, o grandi potenze!

Per favore, ti prego!

E stanno correndo! Le scale, le stanze, il corridoio sono sempre più bagnate!

Che diluvio! Che inondazione!

Signore e maestro, ascolta la mia chiamata!

Ah, ecco che arriva il padrone!

Ho bisogno di Te!

dagli spiriti che ho chiamato Signore, liberami!

"Torna subito, scopa, nell'armadio!

Sii come eri prima!

Finché io, il vero padrone, non ti chiamerò di nuovo a servire!"





Licenza gratuita

Il prodotto sviluppato qui come parte del progetto Erasmus+ "Stories for empowerment 2023-1-IT02-KA220-ADULT-000159380" è stato sviluppato con il supporto della Commissione Europea e riflette esclusivamente l'opinione dell'autore. La Commissione Europea non è responsabile del contenuto dei documenti

La pubblicazione ottiene la licenza Creative Commons CC BY-NC SA.



Questa licenza ti consente di distribuire, remixare, migliorare e sviluppare l'opera, ma solo a fini non commerciali. Quando utilizzi l'opera e gli estratti:

1. Deve essere menzionata la fonte e deve essere fornito un collegamento alla licenza e devono essere menzionate le possibili modifiche. I diritti d'autore rimangono agli autori dei documenti.
2. L'opera non può essere utilizzata per scopi commerciali.
3. Se ricomponi, converti o sviluppi l'opera, i tuoi contributi devono essere pubblicati con la stessa licenza dell'originale.

Disclaimer

Finanziato dall'Unione Europea. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia quelli dell'autore/degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione Europea né l'EACEA possono essere ritenute responsabili per essi.